

28 marzo 2024

Giovedì della Settimana Autentica – Santa Messa «in Cena Domini»

«Amico, per questo sei qui» (Mt 26,18).

È così che lo chiama, non in altro modo. “Amico”, non infame, sleale, traditore. No, Gesù usa la parola “amico” per rivolgersi a Giuda dopo che questi lo ha addirittura baciato per dare segnale alla folla armata di spade e bastoni che è proprio lui quello da catturare, difficile da riconoscere nel buio della notte, illuminata solo dalle torce fiammeggianti tra le mani di quel popolo arrabbiato e assetato di sangue. Poteva utilizzare altri segnali e invece sceglie il bacio, espressione più intima dell'affetto che si prova per una persona amata. E facendo questo Giuda corrompe il valore che il bacio porta in sé e da espressione dell'amore più sincero diviene strumento di male e di morte.

Eppure Gesù risponde a quel bacio utilizzando la stessa grammatica che appartiene all'affetto, usa la parola “amico”. E non era la prima volta quella sera. Poche ore prima, durante la cena, l'evangelista Giovanni riporta il lungo discorso che Gesù ha fatto agli apostoli, un discorso che vale come un testamento, un testamento d'amore.

«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15) aveva detto Gesù, sottolineando così il legame inedito di amicizia e non di sudditanza tra lui e quegli uomini. E poco prima aveva pronunciato loro una grande professione d'amore: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13)*. Chiamando Giuda “amico”, lo sta aiutando a portare alla mente quelle parole che gli aveva rivolto poco prima. Che nonostante il gesto folle e spietato che aveva appena compiuto, venderlo per trenta monete d'argento, per lui continuava a essere un amico, ciò uno per il quale avrebbe dato la propria vita. E così infatti avverrà. Gesù non morirà in croce solo per i giusti, i perfetti, ma per tutti, compresi i traditori, i farabutti, i criminali.

E sono certo che è proprio questo che fa scattare in Giuda quel pentimento che poi, ahimè, lo condurrà a decidere di impiccarsi e togliersi la vita. Il sentire dalla viva voce di Gesù che questi lo ama e continua ad amarlo è stato un colpo troppo forte per lui e la sua fragile anima tormentata. Se Gesù avesse reagito male, forse Giuda avrebbe pensato fra sé di aver fatto bene. E invece no e, a dispetto di quanto avverrà con Pietro che lo rinnega e con gli altri nove apostoli che fuggono a gambe levate, i quali accoglieranno il perdono di Cristo Risorto, Giuda non riesce a comprendere come si possa amare di un amore così puro, così grande, così vero come quello di Gesù.

Mi piace associare a Dio, al nostro Dio, l'idea dell'amicizia. Dopotutto tutta la storia della salvezza è una grande storia di amicizia, così si può tradurre la parola "alleanza" che descrive il lungo rapporto fra Dio e il popolo d'Israele e poi con tutta l'umanità narrato dalla Scrittura. Una grande storia di amicizia, con alti e bassi, e dove i bassi sono colpa dell'uomo il più delle volte.

Anche questa Settimana Autentica si era aperta nel segno dell'amicizia: a sei giorni dalla Pasqua, la "sua" Pasqua, Gesù aveva scelto di stare a Betania da Lazzaro, Marta e Maria, suoi amici. Gesù ha avuto bisogno di amicizia e di amici veri con cui condividere il suo cammino.

Mentre ci pensavo, mi tornava alla mente la confessione di una ragazza di terza media, che conoscevo a malapena, la quale mi ha confidato il desiderio di fare amicizia e di trovare un gruppo perché, cito, *"non ho mai avuto amici veri"*. Mi si è stretto il cuore e ho pensato a quanta solitudine, a quanto dolore stesse vivendo e come fosse possibile in un mondo che ci tiene perennemente connessi agli altri non vivere qualcosa di così fondamentale come l'amicizia. E non era la sola, in questa settimana ho ricevuto la telefonata di una nonna di un ragazzino di prima media che, all'insaputa di lui e della mamma, mi rivelava essere preoccupata per il nipote sempre chiuso in casa, senza amici con cui condividere il tempo e con occhi spenti alla vita. E poi ho ricevuto a colloquio due bravi insegnanti che mi hanno portato un ragazzo di 17 anni che abita vicino, che ha passione per lo sport, ma che non ha nessuno con cui dividerla, in cerca di un gruppo dove inserirlo e di esperienze da vivere per trovare degli amici.

Io, personalmente, ho sempre amato l'amicizia e il cercare "amici veri". Forse era anche una pratica soluzione al mio essere figlio unico, condizione che probabilmente ha generato l'amore per il racconto e per il cinema come scappatoia alla solitudine, poi divenuta passione da condividere e che ha fatto nascere amicizie nuove e totalmente impensate. Come amavo aspettare la telefonata o il messaggino di un amico. È bello sentirsi cercati perché equivale a sentirsi amati.

E credo che l'esperienza più bella di un'amicizia, soprattutto quando si è piccoli, sia quando un amico ti invita a fermarti a cena oppure quando un amico viene da te a pranzo, perché la casa è il luogo dell'intimità, è generalmente riservata a "chi è di famiglia".

E noi, carissimi, un amico che ci invita a mangiare a casa sua ogni settimana ce l'abbiamo eccome. È Gesù che ci invita alla mensa dell'altare e ci dona un cibo che altrove non mangeremmo e parole che in altri luoghi difficilmente ascolteremmo. E talvolta rischiamo di comportarci come Giuda quando veniamo meno a noi stessi e ai nostri impegni e ai nostri appuntamenti con Gesù, su tutti la partecipazione all'Eucaristia, alla Santa Messa domenicale. Gesù ci chiama amici, dona la sua vita per noi suoi amici e ci invita a essere amici l'un l'altro e a vivere con profondità l'amicizia, quella vera. Forse con un po' di amicizia in più il nostro mondo sarebbe un posto migliore.